

Patrick Tuttofuoco

ITA/ENG – In conversation with Marco Antonini

Patrick Tuttofuoco é uno degli artisti italiani piú interessanti degli ultimi anni. La sua poliedricità, il suo modus operandi fatto di scambi e collaborazioni, uniti ad un immaginario solare e sofisticatamente user-friendly, lo rendono un personaggio da seguire con attenzione e curiosità.

Patrick Tuttofuoco is one of the more interesting italian artists of the last years. His multitasking, cooperative method and his solar, sophisticatedly user-friendly imagery command attention and inspire curiosity.

MA- Quando hai capito che saresti diventato un'artista, intendo il momento in cui hai capito che la passione sarebbe diventata "mestiere dell'arte"?

MA- *When did you realize that your passion for art would have become an actual "profession"?*

PT- Un momento vero e proprio non c'è mai. Una prima soglia è stata sicuramente attraversata quando ho deciso di abbandonare Architettura, dove facevo già da assistente, per l'Accademia di Brera. Più o meno tutti nella vita ci troviamo nel momento di raggiungere una meta per poi decidere di cambiare direzione... Questa direzione è stata dedicarsi all'arte, frequentare l'Accademia, il corso di Garutti e tutta la gente che ci gravitava attorno. Non avevo ancora fatto nulla, le idee ancora da sviluppare e approfondire.... era appena l'inizio.

"Sono un artista" "Faccio l'artista"... Solitamente rispondo così quando di fronte ho una persona che ha il bisogno compulsivo di incasellare tutti in ruoli precisi. Non ci si sente mai unicamente una cosa o l'altra. Eppoi ci sono momenti in cui sai che quello che stai facendo ha un senso preciso e profondo, e che può essere perfettamente incluso nella direzione dell'arte. Altre volte si avanza dubbiosi, ci si pone molte domande. Si è in continua lotta.

Posso dire che il momento in cui ho capito che l'arte si sarebbe trasformata "mestiere dell'arte" è quando ho iniziato a lavorare con Claudio Guenzani e la sua galleria. Lì le cose sono cambiate. Puoi recitare benissimo davanti allo specchio, ma quando sei sbattuto su un palco davanti alla gente le cose si fanno serie.

PT- There is never an actual moment. So, the first threshold I crossed was probably the one to the Brera Arts Academy. I transferred to it from the Architecture School, where I was already an assistant. Everyone, more or less, finds him/herself in the position of being about to reach a target and instead wanting to change direction. It's life. My change of direction was towards art, the Academy and Garutti's classes and all that entourage. I still didn't have any works, only ideas waiting to be developed and deepened... that was the very beginning.

"I am an Artist", "I do Art"... that's how I usually reply to a people with a compulsive need of labeling everyone with a precise title. But you never feel exclusively one thing or another. And then there are moments in which you feel that what you are doing has a deep, precise meaning. That can be perfectly included in what Art means. Other times, you keep going on, doubting and questioning yourself. Struggling.

I can say that the moment in which I understood that my art would have become a profession was when I started working with Claudio Guenzani and his gallery. Things changed from that point. You can act well in front of the mirror, but when you are thrown on the stage, in front of real people, things get serious.

MA- Qual'è stato il momento determinante (se c'è stato) della tua formazione? L'esperienza scatenante, il personaggio o il luogo "chiave" ?

MA- What was the key event, person or place in your formation as an artist (if there is any)?

PT- Sì, c'è stato un momento importante... che è poi alle origini delle mie primissime scelte... È stato l'incontro con il lavoro di Alighiero Boetti. Ero ad Architettura, la fascinazione è stata così completa e intensa che ha scatenato la voglia di un cambiamento radicale... Ho lasciato la facoltà per iscrivermi a Brera e da lì in poi le cose non hanno più smesso di succedere.

PT- There was, indeed a key moment... which then is the reason for some of my early choices...

It was my encounter with the work of Alighiero Boetti.

I was still at Architecture, the fascination was so complete and intense that it triggered the will for a radical change...

I left that faculty for the Brera Arts Academy, and things kept happening from that moment on.

MA- Hai mai provato la sensazione di ripeterti, di subire delle pressioni esterne nel tuo lavoro? Con l'arrivo dei successi professionali, della relativa notorietà di cui gode un artista (che può raggiungere il successo interplanetario e passare a miglior vita senza mai essere riconosciuto/a dai propri vicini di casa... come diceva un saggio), senti di aver perso o guadagnato libertà d'azione?

MA- Did you ever have the sensation of repeating yourself, of being under the influence of external pressures in your work? An artist, a wise man said, is someone who can reach stellar success and pass away without ever being recognized by his neighbors. Do you think you have gained or lost power over your actions as you become more successful?

PT- I dubbi sul proprio percorso, dove si sta andando e come... sono sempre presenti, ma fanno bene. Senza i limiti del dubbio che continuano a respingerti, e involontariamente tenerti al centro, non ci sarebbe un dialogo attivo con se stessi e forse con gli altri...

Quindi, seppure il lavoro abbia a volte seguito alcune parti dello stesso percorso che hanno portato a far nascere diversi lavori, credo di non essere ancora caduto nella cieca e sterile ripetizione... Credo d'altronde che la stessa natura della ricerca si identifichi in continui giri intorno allo stesso (o più) oggetti... e che questo porti a costruire un modo di rapportarsi alla ricerca che per forza di cose segua uno stile. D'altronde alla base del lavoro c'è un percorso, e spesso questo si intreccia, curva, torna indietro e poi va avanti. Questo succede anche perché non ho mai subito pressioni negative che mi hanno costretto a dover pensare troppo a ciò che gli altri vorrebbero che io facessi. Non è una cosa facile da guadagnare, ma credo che sia anche molto positivo poter pensare e fare ciò in cui si crede... anche perché è ancora presto per porsi queste domande...

PT- I always have healthy doubts on my work, on where I am going, how I am going there. There would be no active dialogue with the others and with the self without the limits that doubts represent. They keep you focused while apparently rejecting you.

I don't feel that I ever fell into a blind, sterile repetition of myself. Even if the work ended up bringing me to several similar works. I believe that the essence of research is to be found in its revolving around one (or more) objects... and that this can bring to a particular approach to research itself, and to style. The work of an artist is based on a curvy, entangled path that

goes forward and backwards. I never felt negative pressures, never thought too much about what other people wanted me to do. This is not an easy thing to earn, but I also think about it as a positive way of thinking about doing what you believe in... and by the way it's still too early to question myself on such a topic...

MA- Qual'è a tuo avviso il centro più interessante della scena artistica internazionale contemporanea? E perché?

MA- What is, in your opinion, the most interesting centre of the contemporary arts scene, and why?

PT- Ce ne sono molti. Ne cito alcuni: New York, Berlino, Londra (i più classici). Se dovessi scegliere una città diversa, dove per altro credo ci sia molto fermento, allora direi Rio. Perché... in queste città si vive sensibilmente l'interesse per l'arte contemporanea... Attraverso spazi sia pubblici sia privati che si dedicano ad iniziative di rilievo. Quando l'arte diventa una questione di tutti i giorni, così come il cinema o il mangiare e il lavorare, è ovvio che tutto il contesto ne guadagna.

PT- There are several. I will mention the classics: New York, Berlin, London. If I had to choose another city, I would say Rio; I think there's a lot going on there now. Because... Contemporary art is part of the life of these cities. It thrives in both private and public spaces of relevant importance. Therefore, art becomes a daily matter, like eating or going to the movies, and the whole context can capitalize on this.

MA- I tuoi progetti "Revolving landscape" e il più recente "Chindia" sono completamente intrisi di immagini e suggestioni raccolte durante un giro del mondo durato tre mesi. La natura collaborativa dei lavori è tipica del tuo modus operandi... Ma l'idea di collaborazione sembra estendersi anche al tentativo utopico di portare le diverse realtà internazionali a collaborare creativamente sia su grande che su piccola scala. E' un'idea per la definizione di un nuovo (dis)ordine mondiale? Un sogno ad occhi aperti? La constatazione di una realtà già in movimento?

MA- Your recent "Revolving Landscape" and "Chindia" projects are full of images and suggestions that you collected in a three-months trip around the world. The collaborative nature of this work is typical of your method... But the notion of collaboration seems to extend to the utopian

suggestion of bringing different cultures together, trying to activate a creative collaboration, both on big and small scale. Is this a call for a new world (dis)order? Is it a daydream, or instead the realization of an already ongoing process?

PT- E' prima di tutto un desiderio mio e un mio modo di lavorare. Non penso che questa debba essere una metafora del mondo, d'altronde non avrei di queste pretese. E' sicuramente una cosa importante, che mi affascina molto e da cui credo sia spesso giusto partire. Se vogliamo, e appoggio l'utopico da te proposto, credo che la collaborazione creativa che spesso origina da queste unioni sia quella di connubiare campi di azioni, modi di vedere, sensazioni ed emozioni sulla vita.... differenti, non per forza opposte, che permettano di aprire su nuovi spazi e poi nuovi risultati. E' sia un sogno che una realtà già in movimento, magari non su scala mondiale ...ed è sicuramente un auspicio che posso sperare avverarsi soprattutto nelle condizioni "geo-socio-econo-politiche" a cui stiamo andando incontro. Ma questo è un altro problema, esterno al mio lavoro.

PT- It's first and foremost a wish, and my personal method. I don't think of it as a metaphor of the world and by the way I could not be that pretentious. It is definitely an important and fascinating thing, and I see it as a good stepping stone. I agree with the utopian component that you isolated, if we might say so. Creative collaboration brings together fields of action, points of view, sensations and emotions of life that are different but not necessarily opposite. It allows us to reach new goals and new places. It's both a dream and an ongoing reality. I'm not sure of the world-wide scale of this process, but I can definitely wish it's upcoming, especially if we consider the current geo-socio-econo-political conditions of today's world. But then, this is another problem, external to my work.